

Venerdì 22 gennaio 1999

12

NEL MONDO

l'Unità

Atlante 24 ore

Rispolverato lo scudo stellare

Ma il progetto di Clinton è in formato ridotto

DALL'INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

WASHINGTON Si chiamava «scudo stellare», era uno dei programmi più amati da Ronald Reagan, e la sua mancata nascita - aveva a suo tempo - lasciato molti inconsolabili orfani nella destra americana. Ora non più, visto che, agli inizi di gennaio, quel vecchio ed intrigante nome è stato da Bill Clinton riesumato nell'illustrare quel nuovo progetto di «Sistema di Difesa Missilistica» per il quale stanzierà, già nel prossimo bilancio, poco meno di sette miliardi di dollari.

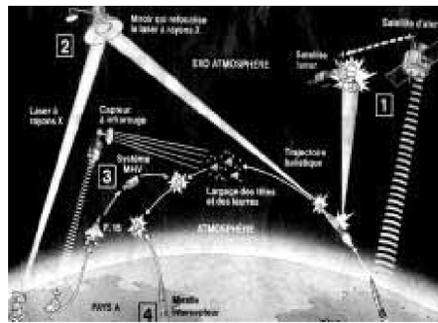
Della vecchia utopia militar- tecnologica reaganiana il piano di Clinton appare, in effetti, - per dimensioni, per spesa e per tecnologie ipotizzate - poco più d'un minuscolo surrogato. È, contrariamente al passato, punta a difendere il territorio americano non da un possibile «attacco nucleare globale» - di ovvia provenienza sovietica - ma dalla follia d'uno di quelli che la diplomazia Usa ama chiamare «rogue states», stati fuorilegge. «In questi ultimi anni - ha detto due giorni fa il segretario alla Difesa William Cohen - è cresciuta la possibilità che la Corea del Nord o l'Irak acquistino o sviluppino

missili intercontinentali. E noi dobbiamo considerare una simile evenienza nel nostro sistema di difesa».

Con le «guerre stellari» di buona memoria, il nuovo «Sistema di difesa missilistica» clintoniano ha tuttavia mantenuto molti punti in comune. O meglio: molti ed insuperati ostacoli. Intanto perché, come il suo predecessore, continua a violare il testo e lo spirito di quel Anti Ballistic Missile Treaty (ABMT) che - ora ereditato dalla Russia - gli Usa firmarono nel '72 con l'Unione Sovietica. E poi perché ancora assai vaghe appaiono sul piano strettamente tecnologi-

WILLIAM COHEN

La Difesa Usa: «Corea del Nord e Saddam potrebbero acquistare missili intercontinentali»



Il progetto di scudo spaziale del presidente Reagan

co - le sue concrete possibilità di applicazione.

Al primo di questi due ostacoli Clinton intende ovviare chiedendo

espressamente a Eltsin una deroga agli antichi patti (e proprio di questo Madeleine Albright discuterà la prossima settimana a Mo-

sca). Quanto al secondo ostacolo - quello tecnologico - i militari Usa sono in attesa del «decisivo test» che la Boeing - l'impresa che delle nuove «guerre stellari» si è assicurata l'appalto - condurrà agli inizi del prossimo giugno», quando missili lanciati da Kwajalein, nelle isole Marshall cercheranno di vanificare un finto attacco atomico lanciato dalla base di Vandenberg in California. Ma anche qualora tutto andasse nel migliore dei modi - fanno notare - il programma non potrebbe comunque divenire operativo prima del 2005.

Nell'attesa di un misurabile verdetto, in ogni caso, con la riu- mazione del programma (e con i 110 miliardi aggiuntivi stanziati in favore del Pentagono) Bill Clinton è venuto con grande generosità incontro ad una delle più pressanti e storiche richieste repubblicane.

Romania, i minatori non si fermano

Decine di feriti negli scontri. Il premier Vasile incontra i dimostranti

Francia, la destra alle europee si divide per 3

Il centrodestra francese si divide in tre in vista delle europee. Riunito all'interno della Francia nella «Alliance», peraltro scossa fin dalla sua nascita da lotte intestine, è ormai certo che si presenterà «trifalco» all'appuntamento europeo di giugno. Intanto già si intravede la battaglia del 2002 per l'Eliseo. Jacques Chirac, presidente della repubblica e tutore dei neogollisti, ha rotto gli indugi investendo il segretario del partito, Philippe Seguin, del compito di costituire una lista per le europee, con i «falchi» di Democrazia liberale ma senza gli storici alleati centristi dell'Udf. Questi ultimi, dopo la spaccatura in occasione delle elezioni regionali nel Rodano-Alpi, si presenteranno quasi certamente con una lista a parte organizzata da Francois Bayrou. L'Udf non accetta alcuna «ingiunzione», ha fatto sapere, da parte del «duopolio» Seguin-Madelin. A parte correrà l'ex ministro degli interni Charles Pasqua, alla guida della sua pattuglia di euroscettici. È difficile anche una lettura dei sondaggi, le cui cifre dovrebbero essere disgregati per avere un quadro credibile. I socialisti vengono dati al 27%, alla pari con una lista Rpr-Udf-Dc che però non sembra d'attualità. Pasqua si colloca attorno all'11%, i Verdi al 10, i comunisti al 9, l'estrema destra all'11% complessivo (7% a Le Pen, più 4% al concorrente Megret).



Gli scontri tra i minatori e la polizia rumena

R. Sigheti Reuters

BUCAREST La marcia dei minatori verso Bucarest non si arresta e i partiti di governo e d'opposizione hanno chiesto al presidente Emil Constantinescu di dichiarare «lo stato d'emergenza». Ma oggi potrebbe aprirsi uno spiraglio: il primo ministro Radu Vasile ha accettato di negoziare direttamente con i minatori in rivolta. Si recherà stamattina a Rimnicu-Vilcea, dove migliaia di lavoratori sono concentrati. Dopo essere stati per anni lo spauracchio di Ceausescu, i minatori stanno mettendo in seria difficoltà anche l'attuale coalizione cristiano-democratica di Radu Vasile. E ieri il presidente rumeno, dopo l'incontro con i leader dei partiti, ha fissato per lunedì prossimo una sessione straordinaria del parlamento per far fronte alla situazione che diventa sempre più esplosiva. Ieri alle 14 i minatori si sono scontra-

ti con le forze dell'ordine mentre uscivano da Horezu, una città a 200 chilometri da Bucarest.

Gli incidenti sono scoppiati quando i manifestanti hanno tentato di forzare il blocco della polizia lanciando sassi contro gli agenti che hanno risposto con un fitto lancio di candelotti lacrimogeni. Ma la protesta degli oltre diecimila minatori rumeni, in sciopero da 16 giorni, si sta trasformando in una vera e propria crisi politica: in seguito ai violenti scontri di due giorni fa, dopo voci contrastanti, è stata confermata la destituzione del ministro dell'Interno Gavril Dejeu, dimostratosi incapace di bloccare il deteriorarsi della situazione. «Non stiamo affrontando una semplice protesta, ma un brutale attacco alle forze di polizia e all'autorità dello Stato», diceva ieri il presidente rumeno Emil Constantinescu ai leader del governo e dei

partiti di opposizione. Cedere alle loro proteste, ha proseguito, «comprometterebbe la democrazia della Romania post-comunista. Il governo deve aprire una trattativa, ma il processo di riforma non deve essere messo in discussione».

Dopo il rifiuto del leader sindacale dei minatori, Miron Cozma, di sedersi al tavolo della trattativa proposto dal governo e mentre il ministro dell'Interno si dimetteva, il bilancio degli scontri si faceva più pesante di ora in ora. Sulle colline di Costesti, sopra Horezu, sarebbero rimaste ferite almeno sessanta persone, tra queste una decina i poliziotti in gravi condizioni, sempre secondo testimoni oculari, un ufficiale l'unico in possesso di armi, sarebbe stato selvaggiamente picchiato dai protestanti. Intanto, mentre al posto di Dejeu veniva nominato l'ex sottosegretario alla

Difesa, Dudu Jonescu, i cittadini di Ramnicu Valcea assaltavano la prefettura.

I minatori della valle del Jiu, chiedono un aumento dei salari e il mantenimento degli impianti a rischio di chiusura, a cavalcare la tigre della loro protesta, il partito ultranazionalista «Gran- de Romania» (Prm) e il suo leader Corneliu Vadim Tudor, in stretto contatto con l'omologo francese Le Pen, che ha sposato anima e corpo la «causa» dei minatori. I dimostranti, in sciopero da 16 giorni, volevano trattare direttamente con il premier Radu Vasile, che invece aveva nominato una delegazione di quattro suoi inviati, capeggiati dal ministro del Lavoro, Alexandru Athanasiu che prima del loro rifiuto aveva auspicato: «Spero che avremo il consenso dei minatori. Solo con il dialogo può essere raggiunta una soluzione».

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO «L'America come un solo continente» sarà il tema dominante del viaggio che Giovanni Paolo II intraprende, stamane, per portare a Città del Messico e il 26 a St. Louis negli Stati Uniti, l'Esortazione apostolica «Ecclesia in America». Un documento da lui elaborato, dopo il Sinodo dei vescovi delle due Americhe tenutosi in Vaticano nel novembre-dicembre 1997, per impostare in quel grande continente la «nuova evangelizzazione».

Nella capitale del Messico, il Papa avrà colloqui anche con il presidente della Repubblica, Zedillo Ponce de León, e, soprattutto, incontrerà i vescovi latino-americani, che con un documento hanno già messo in evidenza le difficoltà in cui si dibatte la Chiesa di fronte ad «un modello neo-liberale che fabbrica molti esclusi». Mentre a St. Louis vi è molta attesa per l'incontro che Papa Wojtyla avrà con il presidente Clinton, non per parlare con quest'ultimo dello scandalo politico-erotico che l'ha coinvolto, ma delle situazioni conflittuali che sconvolgono l'area balcanica come in quella africana e mediorientale. Si parlerà dell'embargo che assilla Cuba come l'Irak, con gravi svantaggi per quelle popolazioni, e del crescedivario tra paesi ricchi e poveri.

Diventa, così, più chiara la sfida del Papa nel sollecitare le Chiese e i cattolici dell'intero continente americano - dall'Alaska alla Terra del Fuoco, dal Canada al Cile, dal Nord al Sud - ad agire in modo più coordinato e responsabile per fronteggiare i problemi sociali dei loro rispettivi Paesi e quelli internazionali. Tutto questo può avere anche dell'utopico, tenuto conto della

varietà delle popolazioni e dei sistemi economici e politici dei Paesi che formano il continente latino-americano, gli Stati Uniti ed il Canada. Ma Giovanni Paolo II lanciò l'idea dell'«America un solo continente» nel 1982 a Santo Domingo, dove si recò per celebrare i cinquecento anni della scoperta di quelle terre da parte di Cristoforo Colombo. Fu allora che chiese «perdon» per gli atti poco evangelici compiuti dai missionari al seguito dei conquistadores, con l'avallo dei re cattolici di Spagna per avviare la «prima evangelizzazione», anche con la forza per imporre la

SPERANZE DEI VESCOVI

La Chiesa locale cerca un aiuto per combattere una politica che accresce la povertà

ligione cattolica a popolazioni intradizionali religiose e culturali diverse.

La «nuova evangelizzazione» aperta al terzo millennio avviene, invece, nel segno della libertà e fondata sui valori della solidarietà e della giustizia sociale in un difficile confronto con il mercato dominante nell'epoca della globalizzazione. Questa è la sfida che Wojtyla intende lanciare in Messico e negli Stati Uniti. Ormai, circa la metà dei cattolici del mondo, che complessivamente sfiorano il miliardo, vivono nell'America Latina e in quella del Nord. Ecco perché Giovanni Paolo II si è recato in quella realtà ben 21 volte su 85 viaggi intercontinentali. Una realtà in cui il cattolicesimo è interpellato dalla secolarizzazione e, in particolare, dai forti contrasti sociali, che richiedono una rinnovata opzione per i poveri, scarsamente regolato per cui lo stesso debito di tanti paesi tende ad aumentare. Il Papa tornerà il 28.

Per i Khmer Rossi un processo nel '99?

SINGAPORE I capi Khmer Rossi sopravvissuti a Pol Pot e corresponsabili del genocidio di due milioni di cambogiani potrebbero essere processati entro il 1999, a quanto ha dichiarato a Phnom Penh il rappresentante delle Nazioni Unite Thomas Hammarberg. Le sue dichiarazioni fanno seguito ad una lettera inviata a Kofi Annan dal premier cambogiano Hun Sen, che ha chiesto all'organismo internazionale di contribuire ad istituire il processo. La natura della richiesta di Hun Sen, «uomo forte» cambogiano e Khmer Rosso «pentito», non è però del tutto chiara. Secondo certe interpretazioni, vorrebbe che assieme ai Khmer Rossi fossero processati anche gli altri responsabili dei milioni di morti durante la guerra civile che ha sconvolto la Cambogia dal 1975 al 1979. Così sarebbero coinvolti anche gli Stati Uniti, che hanno effettuato massicci bombardamenti in Cambogia durante la guerra vietnamita, oltre che la Cina e la Thailandia, alleate dei Khmer Rossi.

Una simile «globalizzazione» del processo, rilevano gli analisti, renderebbe difficile, se non impossibile, la sua attuazione. In una conferenza stampa dopo un incontro con Hun Sen, Hammarberg ha però smentito questa interpretazione, affermando che il premier vuole solo portare in giudizio i Khmer Rossi per i crimini commessi durante il loro sanguinario regime, dal 1975 al 1979. «C'è molto lavoro da fare prima che il processo possa essere istituito», ha detto Hammarberg, «ma lo spero che lo si possa fare entro la fine dell'anno». Hun Sen è però noto per le sue prese di posizione contraddittorie. Il mese scorso ha calorosamente accolto a Phnom Penh due ex-luogotenenti di Pol Pot, Khieu Samphan e Nuon Chea, affermando che un processo a loro carico non sarebbe nell'interesse della Cambogia. Poi ha indicato di essere incline a processarli, ma nel frattempo ha lasciato che tornassero nella ex-roccaforte dei Khmer Rossi a Pailin.

È stata depositata il giorno 16 gennaio la mozione Izzo ed altre in preparazione della Conferenza nazionale delle donne Ds, prevista per i giorni 12-13-14 marzo a Chianciano Terme.

Ricordiamo che dal 16/1/1999 decorrono i 15 giorni utili, come previsto dal regolamento, per l'eventuale presentazione di altre mozioni.

Il testo è reperibile presso: la Direzione nazionale Ds (066711210), e presso le Unioni regionali e le Federazioni provinciali dei Democratici di Sinistra.



Il Comitato dei garanti per la Conferenza nazionale

Assemblea aperta dell'Autonomia tematica Energia e Società

IL CONFRONTO SUL DECRETO PER LA LIBERALIZZAZIONE DEL MERCATO ELETTRICO IN ATTUAZIONE DELLA DIRETTIVA COMUNITARIA

Introducono
Umberto Carpi
Paola Manzini
Andrea Margheri

Conclude
Lanfranco Turci

Interverranno rappresentanti del Governo, dirigenti delle imprese elettriche, dirigenti sindacali, tecnici e ricercatori



Roma, lunedì 25 gennaio ore 15.00
Direzione DS, via Botteghe Oscure 4

Il marito Roberto, i figli, la nuora, il nipotino con i parenti tutti annunciano con profondo dolore la scomparsa della loro cara

GRAZIA SANTINI
in MATTEINI

di anni 58. Il funerale avrà luogo domani 23 gennaio alle ore 10.30 muovendo dalle Cappelle del Comitato di Firenze per il Cimitero di Trespiano.

Prato, 22 gennaio 1999

A 14 anni dalla scomparsa di

LUIGI MONTOLI

la moglie Rosa lo ricorda con tanto affetto. Milano, 22 gennaio 1999

I compagni di Como che lo hanno conosciuto quale dirigente della Federazione del Pci negli anni 50 ricordano con affetto

MEDARDO MASINA

per le sue doti di grande umanità. Anna Sacerdoti, Giampaolo Ferrario, Carla Maria Bassera, Nello Caronti, Anna Ferrario. Si associa il compagno Antonio Uri attuale segretario Ds Como.

Como, 22 gennaio 1999

Adiciannove anni dalla scomparsa di

TERESA NOCE
(Estella)

Giuseppe, Haisa, Luca, Laura e Libera Longo la ricordano a compagnie amiche. Bologna, 22 gennaio 1999

